

NON COSÌ DIVERSI

“Margaret, vai a giocare sotto l’albero o ti scioglierai al sole!” – urlò la signora Thomas vedendo la figlia correre nei campi.

Era il 9 gennaio 1841, e quella si stava rivelando un’estate caldissima: parte del bestiame era morto, alcuni campi di frumento erano andati bruciati e la popolazione di Adelaide, nuova colonia nel sud dell’Australia, soffriva per la terribile siccità.

La signora Thomas, moglie di un ricco proprietario terriero che aveva lasciato l’Inghilterra un anno prima, madre di tre figlie femmine, era una donna sciocca e invadente, legata al marito non per amore, ma per denaro.

Margaret, la figlia minore dei Thomas, era una bambina vivace e sempre sorridente; i suoi capelli rossi, ereditati dal padre inglese, mettevano ancora più in risalto il manto di lentiggini che le ricopriva le guance, e la pelle chiara era ormai rossa anch’essa a causa del sole.

Margaret, la madre e le sorelle avevano raggiunto il padre in Australia solo da una settimana; lei avrebbe presto compiuto sette anni... e non avrebbe mai dimenticato quell’estate del 1841.

“Margaret, per l’amor del cielo, vai all’ombra!” – ribadì la signora Thomas agitando in aria le mani.

Questa volta la bambina obbedì e corse sotto l’imponente albero dietro la tenuta dei Thomas.

Dobby, il cagnolino con cui stava giocando, la seguì.

“Hai sete, Dobby?” – chiese Margaret – “Anch’io ne ho e mi gira la testa, fa troppo caldo! Avremmo dovuto ascoltare subito la mamma” – aggiunse.

Si alzò e si diresse verso la piccola fontana vicino al boschetto a pochi passi da casa, bevve molta acqua e aiutò l’amico di giochi a fare lo stesso.

Ad un tratto la bambina sentì un rumore alle sue spalle, tra gli alberi.

Si voltò di scatto.

“Mamma?”

Nessuno rispose.

“Chi c’è?” – chiese ancora.

Dobby iniziò ad abbaiare.

“Jane, Betty? Siete voi? Sorellone, non fatemi spaventare! Non è divertente... lo dirò alla mamma!” – continuò Margaret, ma anche questa volta nessuno rispose.

La bambina seguì allora il rumore tra gli alberi, poi urlò.

Davanti a lei, tra i cespugli, un ragazzo dalla pelle scura e i capelli ricci e neri teneva tra le mani un mango ancora acerbo.

“Chi sei?” – chiese Margaret spaventata.

Il ragazzo non rispose, abbassò lo sguardo e porse il mango a Margaret.

“Sei malato, per caso? Oppure hai preso troppo sole? Perché hai la pelle così scura?”

“Non sono malato, sono nato così!” – rispose lui offeso.

“Ma com’è possibile?”

Lui alzò le spalle.

“Come ti chiami? Perché sei qui?” – chiese Margaret.

“Callum” – rispose lui – “Mia mamma lavora in questa tenuta”.

“Non l’ho mai vista, ma io sono qui solo da una settimana; lei è come te?”

“Sì, è come me”.

Margaret alzò le spalle e disse al ragazzo: “Se mi dai metà del tuo mango puoi giocare con me e Dobby, va bene?”.

Callum era stupito, non era sicuro di avere l’autorizzazione per giocare con la figlia del suo padrone, ma acconsentì: aveva paura che la bambina lo accusasse del furto di quel mango.

Margaret giocò tutta l’estate con Callum: ogni giorno, come raccomandato dal ragazzo, senza farsi

vedere correva sotto il solito albero e lì passava i pomeriggi con lui e con Dobby.
Callum le aveva fatto conoscere molti giochi, presentandoli come i preferiti del suo popolo, e Margaret gli aveva insegnato a leggere...
La bambina si divertiva, ma non capiva il motivo di tanta segretezza.
Un giorno, a cena, dalla cucina la cuoca venne a servire in tavola il vassoio con la carne.
Margaret la guardò.
“Io so chi sei!” – disse alla domestica attirando l’attenzione di tutti – “Sei la mamma di Callum!”.
La donna si arrestò e guardò sconcertata la bambina negli occhi.
“Come, Margaret?” – intervenne la signora Thomas – “Cosa hai detto?”.
L’estate del 1841 terminò lì, dopo quella cena.
Margaret non poté più giocare con Callum, perché – come detto dai signori Thomas – “lui era *diverso, inferiore*”.

Alice Boldrin